



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica II. Nel Giovedì dopo le Ceneri.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

bara di Carlo tutto era gemiti, lagrime, orror, maraviglia; solo Carlo, disteso nel feretro, mirava ad occhi asciutti il suo funerale: solo Carlo andava ruminando in suo cuore, l'Imperadore è morto che ha qualche mese; adesso è morto ancor Carlo. I morti non an che fare col Mondo: Il Mondo non serve a' morti che di sepolcro.

XVI. Felicissimo Principe, Voi (che che scrivano, o sparlino certe mezze teste, usate a metter' in baja le più vir-

tuose risoluzioni) Voi, perchè avvertito da un vostro Soldato, moriste pria di morire; quando suonò l'ora di morire, moriste da Santo: Noi, se persuasi da Santa Chiesa ricuseremo di pensare al funestissimo passo; quando verrà la morte, come morremo? Noi, miei Fedeli, seguitando a vivere sprovveduti, dissipati, impuri, ingiusti, rapaci, superbi, noi, miei Fedeli, quando verrà la morte, come morremo? Pensiamoci.

P R E D I C A II.

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Penitenza vera illumina l'Intelletto, e fa conoscere le colpe: riscalda la Volontà, e le fa piangere.

Filii Regni ejicientur in tenebras exteriores; ibi erit fletus & stridor dentium. Matth. 8.

I.



Annunzio più formidabile non proferissi giammai ad anime battezzate, e fedeli di quello, che, quale spada per entramb' i lati penetrante, ed acuta, esce stamane dalle labbra minacciose del Salvatore: annunzio altrettanto funesto, quanto è beato il Regno, onde vanno sbandite, prive per sempre dell' inesplicabil' eredità: annunzio altrettanto spaventoso, quanto son neri gli abissi, a cui van condannate per bruciar sempre fra tenebre, e fra stridori. *Filii Regni &c.* Sì formidabile certamente non sarebbe riuscito nè quell'annunzio, da cui si fusse predetto a Maurizio Imperadore d' Oriente, che gittato violentemente dal Trono per surberia di

Foca usurpatore, e tiranno, avrebbe prima perdute cinque sue vite ne cinque Principi figli, scannati sugli occhi suoi; finendo poi di morire ucciso su quelle vittime amate, ludibrio infelice della plebe più abbietta: nè quello, da cui si fosse prognosticato a Bajazetto, gran Signore de' Traci, che, vinto in guerra dal superbissimo Tartaro, era per condurre i disperati suoi giorni entro una mobile, e schifa prigione; destinato a servire col corpo suo di scabello al Vincitore oltraggioso, e feroce, ogni qualunque volta montar volesse sul suo destriere: nè quello, da cui si fusse fatto vedere al Regnator Britanno, che processato con fellonia, esecrabile ad ogni secolo, e ad ogni nazione, da' suoi vassalli, dovea cangiare la maestà del regal so-

foglio coll'ignominia d'un palco ferale; e lasciar quivi il capo tronco dal busto per mano di detestabile manigoldo. Che an da fare tutte queste, e somiglianti, si deplorare sventure colla maggiore d'ogni altra? Qual proporzione fra il perdere in mille strazj la vita, la monarchia, la libertà; e perder Dio, perder anima, perdere Paradiso fra disperate agonie? e tale sventura a noi si minaccia? A voi si minaccia, che siete i figliuoli destinati all'impero, *Filii Regni*, se le ingiurie, fatte peccando al buon Padre celeste, lo sforzino a cacciarvi dall'eredità, e dal suo Regno. E per male sì atroce non v'ha rimedio? Tale dimanda io aspettava dalla vostra pietà, Fedeli miei amatissimi, per istabilire l'argomento della mia Predica. Il rimedio sarà, ove la penitenza vi mostri a Dio umiliati, e compunti: perchè, come dicea benissimo S. Fulgenzio, *Tanta est & benignitas omnipotentia, & omnipotentia benignitatis in Deo, ut nihil, nihil sit, quod nolit relaxare converso*. Questa a voi propone la Chiesa Madre collo squallore delle divise, coll'austerità de' digiuni. Questa propongo ancor'io; e dico: Due tremendi gastighi minaccia Gesù a que' disgraziati figliuoli, che, nodriti alle speranze del Regno, saran da' suoi vizj condannati al Regno de'Reprobi; Orrore di tenebre, Acrimonia di pianto. *Filii Regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*. Due soavissimi rimedj propone la penitenza, Luce di conoscimento, Lagrime di dolore. Attenti che la materia non può essere più necessaria.

II. E' grande miseria essere cieco nelle pupille: è miseria senza paragone più grande, che le pupille dell'intelletto sien cieche. La prima cecità non fa più che coprire, e nascondere gli obbietti. Dalla seconda sono alterati con frode. L'una è privazione; l'altra è errore. Quella, col non vedere, affligge il corpo nel suo più nobile sentimento. Questa,

col non conoscere; ecliffa nell'anima ogni sentimento di eternità. Chi farebbe mai sì indiscreto, che osasse rimproverare di soperchia delicatezza il cieco Tobia, allorchè temperando la sua sventura co' suoi finghiozzi, protestava d'aver perduta ogni gioja con perder gli occhi? *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cali non video?* Ma chi farà mai così privo d'umanità, che non condanni di stupidità tante miserabili creature, le quali rendute cieche da' suoi peccati, *ambulantes ut caci*, per usare la frase di Sofonia, *quia Domino peccaverunt*, non versano un gemito sulle sue dense caligini?

Tob. 5. 12

Soph. c. 12

Non posso dissimulare, miei riveriti Signori, le tenerezze di quell'acerba pietà, che mi strazia, ove mi fisso a contemplar di proposito lo stato infelice d'un peccatore. Avviene a me, nel riflettervi, ciò che mi avvenne più d'una fiata in osservando alcuno ammalato caduto per violenza di febre acuta, e maligna in mortale delirio. O ch'egli era tranquillo, e festoso! O che i suoi ragionamenti eran' ameni, e piacevoli! O che l'esterne sembianze invitavan gli astanti anzi alla gioja, che al pianto! Ma quando scorsi il Medico accostarsegli squallido, e scolorito: e dopo guatato in viso con immobili guardature; dopo toccatogli il polso con mano palpitante, volgersi addietro, e proferire a mezza voce, il poverino è spedito: quando vidi la madre, la moglie, le sorelle, i figliuoli, gli amici, la famiglia tutta menar tumulto; rompere in alte strida; battere palma a palma; smaniar, disperarsi, all'ora più che l'infermo palesava di sicurezza, più mi commosse la compassion del suo rischio. Bisogna ben dire, Cristiani miei, che la febre de' vostri disordini abbia prorotato in frenesia, in delirio, se nel tempo stesso, in cui e Santa Chiesa vostra Madre si colma di amarissimo lutto; e i giusti nostri fratelli lagri-

III.

man

ep. 7. c. 4.
de Poenit.

man dirottamente sul vostro pericolo, e i Sacerdoti addolorati gridano tutti zelo sulla gravità del mal vostro, voi non pertanto e ridete, e trefcate, e solazzate in giuochi, in conviti, in amoreggiamenti, in bagordi.

IV.

Deh venga una volta in vostro aiuto la Penitenza: Ella sola ha virtù di rendervi la salute; perchè ella sola ha collirj, onde rischiararvi la cognizione. *Collyrio* (dirò a voi ciò che Cristo a S. Gio: perchè lo diceste all' altro Gio: Vescovo di Laodicea) *inunge oculos tuos, ut videas*.

Apoc. 3. 18.

Era sentimento di Seneca che infermi, da cui si risenta tutto il peso del male, foggiono svegliare allegrezza ne' congiunti, ed amici. *Quibusdam agris gratulatio fit, cum seipsos egros esse senserunt*.

Sen. lib. 1. epist. 6.

O la soavissima gioja, o la fausta solennità, che si medita in Paradiso per cagion vostra; peccatori miei cari, se conoscete la rea corruzione, onde infettarono il vostro spirito le vostre colpe, diate speranza di guarigione. Così Dio governò la cura di David. Conobbe egli in prima, per lume tratto dalla penitenza, l' enormità de' suoi falli; onde gridava attonito,

Psal. 50. 5.

e sbigottito, *iniquitatem meam ego cognosco*: quindi gli uscì tanto di sangue, e di umore per gli occhi, che interamente guarito, esclamava festante, *exaudivit Dominus vocem fletus mei*.

Psal. 6.

Così dee governarsi, o peccatori, la cura vostra. Venga la penitenza, e mostri voi a voi, mostri a voi il gran mal vostro per modo,

Psal. 49. 23.

che Iddio a voi possa dire, *statuam te contra faciem tuam*, e voi potiate ridire a voi stessi, *peccatum meum contra me est semper*.

Psal. 50. 5.

V.

Volendo Iddio rischiarare nel Re Nabucodonosor il conoscimento offuscato da sua baldanza, la cura, veramente strana, che usò, fu convertirlo in bruto selvaggio. Teniam dietro co' sguardi al nuovo mirabile mostro: Chi sa che non vaglia a far' in guisa, che ravvisiamo a un tempo noi stessi? Eccolo il primo di della

terribile metamorfosi passeggiar rabbuffato, e carpone, *Leonum in illo juba*, (questi sono i vivi colori, onde si pinge da S. Paciano) *impexa caesaries, & barbarus honor exuperat*.

Pac. in Pa. ren.

Incolto il crine, e disteso in giubba, l' adorna di quel barbaro onore, da cui prende un Leone la sua feroce maestà. *Longe incurius unguibus manus horrentes Aquilas mentuntur*.

Id. ibid.

Se la spaventosa capigliatura il fe simigliante al Re delle fiere, l' unghie delle mani, e de' piedi orribilmente distese lo rendono copia d' un' Aquila fiera, e grifagna. Ma pascolando frattanto la sua miseria d' erba, e di fieno, *Cum fanum in morem bovis ederet, pallentium ruminator herbavum*,

Id. ibid.

sembra più tosto un vile, e stolido bue. Immaginate ora, Signori miei, che ardo di sete per cibo sì disusato, andasse col viso a terra a ristorarsi nel rio. Dio caro! Quale

esser dovette il riccapricciamento, il ribrezzo, che bevettero gli occhi suoi, ajutati dalla scarfa ragione, che lor serviva di lume, ove nello specchio non lusinghiero delle acque potè distinguere tutto l' orror del suo

ceffo? lo penso, che agitato il misero da violentissime smanie, avrà usato ogni sforzo per fuggire da se; ma trovato sì stretto dall' Onnipotenza con troppo saldi legami, farà

corso sbuffando a precipitarsi nella corrente; E se non vi era decreto della Divina Giustizia, che si strascinasse boccone per le campagne di Babilonia, esempio famoso de' superbi umiliati, chi dubita che avrebbe

trovato in quelle onde e naufragio, e sepolcro?

Questo fiume, Signori miei, dove fingiamo, con assai di verisimiglianza, fosse mostrata a Nabucodonosor la sua disforme laidezza, si chiama dalla Scrittura fiume del giudizio, *fluvius judicii*: e può affermarsi con

verità, che ciascun peccatore sia un' altro Nabucodonosor; Bruto a par di lui con ragione, e senza verun' uso di buona ragione; Bruto, che non alzando mai al Paradiso la fronte, va

a ca-

VI.

a capo chino pascolando per li campi avvelenati del secolo, ed isforandone ogni erba. In ciò solamente diverso dal Regnatore avvilito, che questi cercò fuggire da se, e non potè, i peccatori possono fuggir, sol che vogliono. Conducali la penitenza a specchiarsi nell'acque non adulatrici di simil fiume, e rimirino. Ah! miserabili! Quanto son lorde le fattezze, che colorirono in essi le colpe! Come ravvisano a un tratto ciò, che dianzi non riuscì loro di scorgere! O che cordoglio! che scoramanto! che spasimo! E' possibile che tale mostro sia io? Tanta laidezza, tanta diformità, tanto orrore? Sì questo voi siete, povero peccatore, questo mostro voi siete: e non quell' uomo sì saggio; non quella donna sì leggiadra, che vi lusingaste già d'essere. Esaminate, dice S. Bernardo, se nel cristallo del giudizio il vostro ritratto fomigli quel ritratto, che figurarono con tinte bugiarde i vostri ingannati pensieri. *Admove speculum, facies in eo se vultus agnoscat.* Distinguate in tale specchio le vere sembianze della vostra anima peccatrice. Cercate questi occhi, che son le vostre intenzioni. Come sono mai storte, interessate, sinistre. Cercate questi capelli, che sono i vostri pensieri: Come impuri, superbi, iracondi. Cercate questa bocca, che son le vostre parole: Come oscene, mormoratrici, fallaci. Mirate, se immagine così brutta risponde a quella, che soleano imbellettarvi le vostre vanissime fantasie: mirate con disinganno qual foste: mirate con pupille più sincere qual siete.

VII.

Peccatori fratelli miei, voi portate intorno voi stessi con tranquillissima sicurezza: per non dire con infacciatata baldanza; perchè raffinati gli occhi del corpo su tutto ciò, ch'è fuori di voi, v'invaghite di vostra bellezza, di vostre cariche, del vostro credito, della vostra e nobiltà, e sapere, e possanza: Chiusi gli occhi dell'intelletto su ciò, ch'è dentro di voi, mai non volgete un guardo a

lineamenti mostruosi della vostra anima. Deh se li migliorasse la penitenza; e mostrassevi la spaventosa trasformazione, che in voi si fece per cagion de' vostri misfatti! Non andreste, nuovi Nabucdonosori, col viso a terra, urlando quai fiere per infrano commovimento di contrizione, e di doglia? Non gridereste affogati da' gemiti, e da' singulti? Pazzo che fui: insuperbiva de' titoli strepitosi di onorato, di prode, di letterato, di saggio. Ed ora? Io onorato? e potei dar luogo a sì infingarda viltà, quant'è l'esser ingrato, ed infedele al mio Dio? Io prode? E fui sì codardo, sì fiacco di non saper combattere una tentazione, e far testa a un pensiero? Io letterato? Ma quale ignoranza più stolido del porre il Cielo alla Terra; lo spirito alla carne; Iddio alle Creature; una infinita Beatitudine ad una infinita miseria? Io saggio? Ma dove mai troverassi scempiaggine, impazzimento maggiore del mio? Io arrifcai un' eternità di contenti per ingordigia di poca roba, per pochi sforzi di piacere feccioso, io barattai la compiacenza d'un' appetito brutale con un' inferno di pene. E non grondate a torrenti o lagrime dagli occhi miei? E non ne vivo inconsolabilmente doglioso?

Ecco Signori miei per qual modo VIII.

la penitenza, aurora avventurosa del picciol mondo, ch'è l'uomo, non solamente il rischiarà, perchè vegga sue colpe: ma versa di sopra più le rugiade del pianto dalle pupille, che rischiarò, e quindi si onora con perfetta ubbidienza il comandamento divino, il quale fu registrato da Mosè nel Levitico. *Anima, qua intellexit delictum suum, agat poenitentiam.* Fra le tante miserie, che germogliano sì liberali in un terreno seminato dalla provvidenza di triboli, e spine, quella, che a me sembra meritevole di maggior pianto, si è il riso, che vedesi fiorir sì giocondo sulle labbra di chi peccò. Quando anche il Mondo, in vece di essere, come pur'è,

e co.

de Conf.
lib. 2.

Levit. 5. 43

è come da noi si sperimenta, una valle afflitta di lagrime, fusse albergo della più compita felicità: può mai stare, che vi gustino allegrezza quelle anime, le quali abbian' offeso il suo Dio? Quelle anime, le quali rimembrino d' averlo offeso? Quelle anime, le quali, per averlo offeso, si conoscano minacciate dal rischio di andarne perdute in sempiterno tormento? Escia dalle prigioni un malfattore, e sia condotto a soddisfare la Giustizia oltraggiata sovra un' infame, ed esemplare patibolo. So che sì, che il vedete camminare con fronte altiera, con passo franco, e divertirsi con guardature serene, quindi fulli si augusti, e si ben' intesi palagj; quindi sulla piazza sì ampia, e maestosa: dove salutar gli amici; dove contemplare la folla, il tumulto del popolo; e nel mezzo alla pubblica compassione, e mestizia lui solo esser lieto. Che non direbbono a rampognarlo, se ciò facesse, que' che gli stanno intorno, tutti carità, e tutti zelo, religiosi, chiarissimi peronaggi? Con che forza, con che veemenza di sentimenti non suderebbono inquieti, affannosi ad iscuotere così strano letargo? Ma usin pur' egli con tatta tranquillità le sue virtuosissime industrie, che il misero s' incammina con guance smorte, con moto languido, con cuor tremante, con tutti gli occhi or' alla sagra Immagine, ora a Gesù Crocefisso, che gli si additano: con tutt' i pensieri nell' eternità formidabile, che fra non molto lo aspetta. Ogni orma, che imprimo, dice in cuor suo, mi porta al supplizio. Si passa di contrada in contrada, si va con lentezza, si differisce l' esecuzione; ma finalmente vi si ha da giungere, si ha a morir fra mezz' ora. Atterrito da fantasia sì lugubre, forza è che gridi, Peccatori, peccatori, sapete per fede, che commesso appena il misfatto si fulminò contro voi sentenza di morte, e morte eterna: sapete, che ogni momento del viver vostro vi porta al supplizio di fuoco, e fuoco

eterno: sapete, che la sola penitenza ha virtù di spegnerlo colle sue lagrime: e in viaggio così funesto, in veduta di termine sì spaventoso, anzi che piangere amaramente su' vostri vizj, vi divertite sulla beltà della strada? In viaggio così funesto, in veduta di termine sì spaventoso, vi perdetevi a goder senza freno tutti gli obbietti, che vi si parano davanti?

Io veggio, dice il Profeta Baruc, io veggio le anime persuase dell' orror di due mali, più terribili d' ogni gran male, vale a dire de' suoi peccati, e del suo castigo, passeggiar con fronte dimeffa, con volto iqualido, colle pupille inzuppate di pianto; testimonj veraci dell' ambascia, che nell' interno le opprime. *Anima, quatristsis est super magnitudinem mali, incedit curva, & infirma, & oculi deficientes.* Io, ripiglia David, non diedi sì tosto l' entrata al conoscimento de' miei delitti, che all' abito, alle divise, al sembiante dimenticai d' esser Principe; e toltomi intorno tutto ciò, ch' era fatto, morbidezza, splendore, tutto feci servire all' amarezza della mia pena. *Miser factus sum, & curvatus sum, usque in finem; tota die contristatus ingrediebar.* Guardate i Niniviti: erano sensuali, effeminati, discoli, dissoluti. Pessimi sudditi di peggior Principe, ciascun d' essi facevala da Sardanapalo; e non distinguevanfi dal suo Monarca, che nel diadema, e nel manto. Ma oh l' ammirabile cangiamento ad un tratto! Labbra aperte a' singhiozzi, pupille squarciate in lagrime, aria funestata da' gemiti, e da' sospiri. Vestito di cilicio il Re; e d' ordine regio vestita di cilicio la Regina, vestite di cilicio le Dame; vestiti di cilicio i Cortigiani, vestito di cilicio il popolo; anzi per terrore de' Grandi, e del popolo vestite di cilicio ancora le fiere; ogni cosa è pianto, avvillimento, orazione. Chi mai distrusse sì ratto Ninive rea, perchè forgesse da sue rovine, fenice di se medesima una

IX.

Bar. 2. 18.

Psal. 37. 7.

una

una Ninive fanta? Se fuffe ftata una di quelle Città, che ruotate da occulta macchina foglion apparir fulle scene a contentare gli oziofi, non avrebbe sì repente potuto variare di prospettiva. Temettero, udite S. Paulino, temettero i Niniviti la divina sentenza, e punirono in fe le fue colpe per non andarne eternamente puniti. Stettero falde fu fondamenti le cafe, perchè fi fransero in movimenti di contrizione i cuori. Strappò la penitenza di mano all' immortale Giuftizia i fulmini, e fi ammolli nel pianto de' colpevoli ravveduti la durezza del Giudice. *Ninivite*

D. Paulin.

meruerunt denuntiatum evadere excidium, quia se spontaneis luctibus cruciando Dominicam sententiam praverunt sua.

X.

Oh la fpaventofa, ma troppo giufta minaccia del Salvatore? *Viri Ninivite surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia penitentiam egerunt in predicatione Jona.* Come? Un predicatore straniero, ed incognito; gittato fupl' arena del lido da una tempefta, e da un Mostro, tutto ancor molle, e grondante del fuo naufragio, non adduce ragioni; non fi arma di autorità, non propone rimedj; corre, e poi corre; grida, e poi grida; minaccia, e poi minaccia eccidj, fpiantamenti, fterminio a' popoli barbari, e senza fede: ed è creduto? e fi arrendono? e fi convertono? e tutta in brieve spazio fi colma d' altiffimo lutto la sì fuperba, e sì lieta dominante dell' Asia; abbracciata concordemente una penitenza sì ftraordinaria, sì univerfale; sì pubblica? Vengon' ogni anno da Dio fpediti predicatori, e più predicatori alle Città battezzate: argomentano, efortano, perfuadono, minacciano, fcongiurano, convincono, affiftiti da tutto il credito, che loro imprefta la Maefità del grande Signore, che gl' invia; con indoffo le divife fantificate dell' eccelfo lor ministero; con fulle labbra gli oracoli venerabili dell' Evangelio; con a' fianchi il Giudice Crocififfò, che a-

vrà, ineforabile, a vendicare i fuoi torti: e quefte Città medefime, benchè confagrate dal fangue d' un Dio fvenato: Quefte Città, benchè popolate d' abitatori, e abitatrici cattoliche: quefte Città, benchè minacciate di fupplizj, di pene eterne, mai non fi veggono dar bando a' mostruofi loro difordini? Mai non fi veggono abbracciar di propofito la penitenza? Mai non fi veggono convertite, e compunte? O Ninive! O N.! O Niniviti! O Cristiani! O conversione! O contumacia! O l' orribile accusa! O l' inefpicabil confufione! *Viri Ninivite* (fremetene pure caro Gesù, che troppo avete ragione) *surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia penitentiam egerunt in predicatione Jona.*

Non fi abbraccia, direte voi, la Penitenza, ma abbraccieraffi. Sappiamo ancor noi, che ad isfuggire le tenebre, e i pianti eterni, fa d' uopo che, diradatefi dalla penitenza le caligini di nofta mente, ne faccia vedere la diformità delle colpe; ammorbida la durezza del noftro cuore, ne tragga lagrime di contrizione. Chi è, cui non fia di terrore la propofizione di Gesù Cristo, *Nisi penitentiam habueritis, omnes fimiliter peribitis?* Pur non fembra sì neceffario il tanto affrettarfi. A' Niniviti fu concesso lo spazio d' una quaresima fola; ma quefta non è già per effere l'ultima nofta quaresima. Finalmente alla più parte di noi bolle ancor nelle vene fpiritofo, e fervido il fangue. Tempo non mancherà di conofcere infieme, e di piangere. Io non fo, come abbia potuto moderare fin qui le smanie, che mi fi accefero in petto a favellare sì sconcio: e protefto, che rugghii più volte, offervando ne' Cattolici un' affai più sconcio operare. Voi dunque penfate a Dio ritornare col tempo? Son difpofitiffimo a crederlo: perchè, ove fufte rifoluti di non convertirvi giammai, non federefte con tanto di sofferenza ad ascoltare la divina pietà, che vi ragiona colle mie

XI.

Luc. 13. 3.

Matth. 11.
41.

mie labbra. Ma se volgete in pensiero di convertirvi col tempo, come siete sì abbandonati dal senno, che osiate rimettere ad altro tempo la conversione?

XII.

Ho. de
bon. Latr.

Questa, dice S. Ambrogio, è una delle solite furbarie del Demonio. *Diaboli fraus est prolongare penitentiam: immittit Diabolus securitatem, ut inferat perditionem: neque dinumerari possunt, notate, quantos hac inanis spei umbra deceperit.* E trasse il grande Arcivescovo, se non erro, questo pensiero del quarantesimo primo capo di Giob. Si dipinge qui dallo Spirito Santo con colori veramente divini il nimico dell'uman genere. Squame di Drago armano le sue membra; lampane accese scintillano sulle sue labbra; onde di fumo sgorgano dalle sue narici: tutti spaventati addattatissimi a ben ritrarre tal mostro. Pur non intendo, come possano far armonia con tinte sì crude quegli occhi d'aurora, che gli colloca in fronte. *Oculi ejus, ut palpebra diluculi.* Occhi d'aurora ha un demonio? Quali più serene pupille si fingerebbono a una Venere, a un' Elena da Apelle, o Protogene? Che di più leggiadro, a formare due luci, stemprerebbe la fantasia d'un Poeta, inteso a divinizzare, come suol farsi, una straordinaria bellezza? L'aurora, fedeli miei, è quel primiero barlume, che appare in Oriente foriero del giorno: e perchè il demonio inganna la nostra credulità, col farci sempre vedere gli scarfi beni di questa vita nel suo principio, gli si dà giustamente un'aurora divisa nelle pupille. *Oculi ejus, ut palpebra diluculi.* Se voi però siete, o Cristiani, più che sicuri, che ogni bene di quaggiù ha a finire fra poco: se voi siete sicurissimi, che tutti questi falsi beni anno a finir colla morte, e forse forse vicina; come siete sì stolidi, e sì nimici di voi medesimi, che non diate lor fine colla penitenza? Vi riesce amaro, o sensuale, il distaccarvi da quella Creatura, il mortificare quella passione;

Job. 41. 9.

ma per quanti mesi avrete voi libertà di goderne, di compiacerla? Vi par' aspro, o usuraio, restituir quel danaro, contentare quel creditore, soddisfare quel legato; ma quanto tempo starete a proferire il mestissimo lascio, lascio? Vi sembra insoffribile, o puntiglioso, non vendicare con ferro, o con tal' altro maligno, e sordo risentimento quel torto; ma chi vi fece sicurtà, che non abbiate in breve a giacere sul letto della morte, freddo, stupido, agonizzante? Il tempo, la natura, la necessità strapperanno a forza da voi tutti cotesti distaccamenti: perchè non si riscuotono adesso, con merito, da una generosa risoluzione? Perchè non dite, io debbo morire, e forse fra un' anno, fra un mese, fra pochi giorni? darò pure all' ora un' addio sempiterno ad amori, ad acquisti, a vendette: Via su, anima mia, si muoia presentemente a tutto ciò, con una penitenza risoluta, e sincera.

Non si abbraccia (tornate a dirlo, che non ci siamo ancor ben intesi) non si abbraccia ora la penitenza; ma abbraccierassi. Abbraccierassi? E quando? Sul tramontare degli anni. Sul tramontare degli anni? Il Precursore del Verbo predicava la penitenza, da farsi in remissionem peccatorum, come Battesimo, *pradicans Baptismum penitentiae, in remissionem peccatorum*; e voi volete usarne come d'estrema unzione? Non sapete voi, che il Battesimo nè si dee differir, nè si può? Attenti, che se mi riesce imprimere nel vostro spirito le importantissime verità suggeritemi dallo Spirito Santo, avrò nel secondo giorno raccolto tutto il profitto, che potria sperarsi da un'intero quaresimale. Voi affermate di voler fare col tempo tal penitenza, che la vi con largo pianto le vostre sozzure. Or questo pianto non ha a stillarlarlo dagli occhi vostri o la bontà d'Iddio scoperta a buon lume; o l'atrocità dell'Inferno temuto ne' suoi tormenti? Questo pianto non ha a

XIII.

Luc. 22

trar-

Malac. 3:
6.

trarre o dalla divina amabilità, o dalla divina vendetta l'amarezza, e la forza? Ma il Dio d'oggi non è lo stesso Dio del tempo avvenire? *Ego Dominus*, disse pur'egli, & *non mutor*. Non è quel Padre amoroso? Non è quel Redentore appassionato? Non è quel Conservadore sollecito? Non è quell'Amabile? Non è quell'Amante, che farà poi? Poi risolvette di amarlo? E perchè non adesso? Perchè se poi vorrete amarlo sovra ogni cosa, sovra ogni cosa e l'offendete ora, e l'odiate? Ma l'Inferno, che vi atterrisce, è tale Inferno per avventura, che non ingoj se non vite consumate, e decrepite? Scendete mai col pensiero in quella voragine di fiamme, e di pene? Interrogaste ad uno ad uno tutt'i disgraziati, che bestemmiano fra que' tormenti? Vi disser tutti, ch' eran piombati in quella morte immortale nelle età più gelate? Non udiste urlarvi alcun giovane, alcuna fanciulla, alcun' uomo raccolto sul fior degli anni? Ah e se in tutte le stagioni si mieton' anime per l'Inferno: se può essere vicinissimo quel nero giorno, che strascini voi, e voi, e voi all'Inferno; perchè riserbate ad altro giorno le lagrime, che per voi spengan l'Inferno? *Viderit Deus*, degna proposizione del Padre S. Agostino, quando *veniat finis saeculi: est tamen modo tempus fidei. Tempus cuique nostrum proximum est, quia mortales sumus.*

Ser. i. de
Ver. Domini.

XIV.

Diciamo più. Voi avete ora tutt'i motivi per convertirvi, che avrete poi: Tutti questi motivi non bastan' ora; e nodrite fidanza che poi basteranno? Ah e non riflettete, che questa fidanza appunto, tornata in disperazione, tessè il capestro di Giuda? A vincere la mia perfidia, mormorò fra se il Traditore, non è possibile, che si adoperi virtù maggiore di quella, che adoperossi. Ebbi le mani d' un Dio sulle piante dentro il Cenacolo: ebbi le di lui labbra sulle mie guance nell' Oliveto: ebbi, ingrato, senz' annollirmi:

che spero più? che presumo? Fintisca dunque un laccio e gastighi la mia ribaldaggine. Cristiani, miei Cristiani, guardimi il Cielo dal mai condurre a disperarsi veruna delle anime, che m' ascoltano. Consento, che ad ogni creatura ragionevole si dia sempre tal grazia, quanta è bastevole per salvarla. Ma se con tutta la grazia, che in questi momenti vi si dispensa, voi non risolvete sbrigarvi dalle vostre colpe, come sperate, che, moltiplicando le colpe, debba esser' in voi più efficace la grazia? Se non vi convertite adesso, e diverrete di mano in mano peggiori; ed i peccati trarranno dall' abito più di forza; e il vostro cuore si farà sempre più duro. Col cuore men contumace; con peccati meno gagliardi; meno viziosi di ciò, che sarete, voi ributtate la grazia; e vi lusingate d' avervi a rendere poi? *Cras convertar* (lasciate d' ascoltar me, ed ascoltate S. Agostino, il quale parla per voi, ed a voi) *cras convertar, & finis est: Cujus rei finis? iniquitatum mearum. Crastino iniquitatum tuarum erit finis? Quid si ante crastinum tuus erit finis?* Se questo Poi, che aspettate fedeli miei, fusse oggi, come niuno v' assicura ch' esser non possa; che sarebbe della grazia, la quale sperate Poi? Che sarebbe della vostr' anima, la quale fidate a un Poi? *Quid si ante crastinum tuus erit finis?* Il poi della morte può giungere fra non molto, può giungere in ogn' istante. Deh si cangi proposizione, e facciati, che questo istante sia il Poi troppo incerto della penitenza. Adesso si conosca, adesso si pianga. E se avesservi anime sì sconfigiate, che ricusino adesso di piangere, e di conoscere; si assicurino, che giungerà, quando meno sel credano, cotesto lor Poi. Ma oh che Poi disperato! oh che Poi senza Poi! oh che Poi d' angosce, e tenebre sempiternè!

Serm. 39.
de Verb.
Domini.

Motivo per la limosina.

Se vi ho fin ora atterriti, Signori
B miei XV.

miei per vostro vantaggio, piacemi adesso di rallegrarvi con un faustissimo annunzio. Voi potete far penitenza facendo limosina; che ben sapete essere, per sentimento comune, la limosina una parte di penitenza. Chi farà, che ricusi di placar Dio, quando può farlo con sì soave maniera? Flagelli, macerazioni, cilicj son nomi a voi presso che barbari, e sconosciuti: quanto a digiuni, non farà poco, se osserverete i comandati da Santa Chiesa: giacchè in tempo di Quaresima scoppiano fuori cento indisposizioni, delle quali non farebessi ragionato per tutto il tempo di Carnevale, quando anche il Carnevale fusse prolungato per tutto l'anno. Almeno, almeno ec.

SECONDA PARTE.

XVI. **Q**uid nos terres (parmi d'udire chi brontola, e mi rimprovera, come altri rimproveravano S. Agostino) *Quid nos terres de Deo nostro? Ipse misericors est, & miserator, & multum misericors.* Non sappiamo noi per fede, aver Dio in più luoghi delle Scritture promesso d'accogliere, e accarezzare qualunque peccatore, ogni volta che sia di cuore invocato? Oh promesse d'Iddio, permettete ch'io ripigli commosso per vostro disinganno; oh promesse d'Iddio troppo sciocamente intese, e quindi troppo empivamente abusate! Ha promesso Iddio, chi vel nega? di sempre udire ogni peccatore, che lo invochi di cuore. Ma a qual peccatore promise Iddio, che avrà sempre il cuore disposto per invocarlo? Non esclama lo Spirito Santo per bocca di Giob? *Numquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia? aut poterit invocare Deum omni tempore?* Per invocare Dio di cuore, la sola risoluzione dell'uomo non basta: è necessario, che scenda Dio nel cuore dell'uomo; e quindi sia valore nell'uomo per chiamar Dio. Ma e chi non fa, aver Dio decretato con profonda

giustizia, che non abbia valore per chiamarlo col cuore quel reo, che tante volte se il fardo alle voci del suo Dio, che chiamavalo? Non vi scongiurò pel passato? Non vi scongiura presentemente con preghiere soavi insieme, e gagliarde; *Fili mi, prabe cor tuum mihi?* Figlio, figlia, quel cuore, che chiudi in petto, è pur mio. Io l'impastai; io gli diedi quell'impressione, che lo porta ad amare con sì grand'empito. Perché far tornare in mio oltraggio i miei doni? Perché non renderlo a quell'amore, che il fece amante? Cuore ingratisimo! Come non ti sgomenta la sì enorme ingiustizia d'esser sempre de' miei nimici, d'esser mio pochi istanti? Cuore sventuratissimo! Io ti lascierò in abbandono; ed all'ora come potrai rivolgerti a me senza me? *Vocavi, & renuistis* (tremate peccatori a questi accenti non più miei, ma d'Iddio) *Vocavi, & renuistis.* Vi chiamai colla voce, fintanto che le vostre colpe non vi aveano sì allontanato da me; e foste sordi. *Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret.* Vi accennai colla mano, a dispetto di tutta l'ampia distanza, che divideaci; e non mi degnaste d'un guardo. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis.* Tutt' i pensieri, che rigiravan per voi nell'eterna mia mente; Tutti gli avvisi, e rimproveri de' miei fedeli ministri; tutto lo squalore de' giorni eletti, nulla poterono a snuovere la pertinacia de' vostri errori. Ed io che farò? Che farò? *Invocabunt me* (ecco, oimè, fedeli miei, la troppa giusta, e troppo orribile conseguenza) *Invocabunt me, & non exaudiam.* Non udirò, non udirò giammai, quantunque chiamato, quei contumaci, che tante volte chiamati mi ributtarono. *Invocabunt, invocabunt me, & non exaudiam.*

XVII. E può mai stare, che sciagura sì spaventosa tocchi a tal'una di queste belle anime, che mi ascoltano; au-

Prov. 23-26.

Prov. 1. 23.

Ibid. 24.

Ibid.

VII.

anime da Dio sì favorite, e dilette? Può mai stare, che tanti suoi figli, destinati all' eredità dell' eterno Regno, vadano riprovati ad eterne caligini, ad eterni singulti, perchè non vollero in tempo opportuno secondare i disegni del mansuetissimo Padre, che gl' invitò a versar poche lagrime sulle conosciute lor colpe? Deh no, anime care, anime redente col sangue di Gesù Cristo, deh no. *Erigendus est animus* (così v' esorta con eloquenza di maggior pos-
Catech. 26. sa S. Teodoro Studita) *diabolo de die in diem nos lactante, dum adan- cat ad illam anxiam, & supremam horam, in qua frustra, & inane studium sit poenitentiae*. Bisogna piangere, Uditori miei, bisogna piangere. E' egli sì difficile il pianto alle pupille di miserabili, da cui si scorga, che male di colpa an commesso; che male di pena gli attenda? Bisogna espiare la vita sì malmenata con digiuni, con limosine, con orazioni, con opere di pietà. E' egli sì duro a' rei convinti chieder perdono de' falli, e con ciò placare il Giudice, e scampare il supplizio? Se a placar Dio, si sconciamente irritato, avessero a sbranarvi orride carnicine, bisognerebbe pur farlo. Ma vedete per quanto poco si dichiara soddisfatta quell' infinita impareggiabil Bontà.

XVIII.

Descrive il Profeta Joele, con frase sanguinosa terribile, il furor dell' Altissimo, e sembra descriva quel feroce appunto, che rende sì miserabili i tempi nostri. Cieli, e Terra, che tremano; Sole, Luna, Stelle che oscuransi al folgorar del suo volto. *A facie ejus contremuit Terra; moti sunt Caeli, Sol, & Luna obtenebrati sunt, & Stelle retraxerunt splendorem suum*. Eserciti numerosissimi, armati di ferocia, e di forza, portano davanti a Lui con rigida ubbidienza incendj, stragi, desolamenti.

Joel. 2. 1.

Dominus dedit vocem suam ante faciem exercitus sui, quia multa sunt nimis castra ejus, quia fortia, & facientia verbum ejus. Come scampare da sì atroce tempesta? Come reggere a tali spaventi, e gastighi? Niuno, fedeli miei, vi può reggere; possono bensì da tutti schifarsi. Udite Dio stesso. *Nunc ergo, dicit Dominus, convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, in fletu, & in planctu*. Oh immense, incomprendibili misericordie del Signor nostro! Tanti, e sì formidabili apparati di sdegno, di rigor, di vendetta ritornano in pietà, sol che da noi si volga il cuore a Dio; solo che il nostro cuore si volga ad abbozzar il peccato: e il nostro cuore ancor non odia il peccato? ancor non ama il suo Dio? I nostri peccati, Udienza mia riverita, armano i divini risentimenti di tante barbare spade: i nostri peccati, aperto il passo delle Alpi alle nazioni straniere, chiudono il varco alla pace: e si prega, si scongiura, per far che gionga la pace, senza dar bando a' peccati; Che importa gridar al Cielo con preghiere private, con pubbliche? Le nostre divozioni sono combattute da' nostri vizj. Accendon' eglino più di furor nel cuor dell' Onnipotenza in un quarto d' ora, che non vi desterebbono misericordia anni longhissimi di preghiere. Il mezzo più sicuro per placar Dio, è convertirsi a Dio. Ma questa conversione per placar Dio, non ha seguire al fin della vita; non al fine dell' anno; non al fine di quella passione; non al fine di questa Quaresima. No. *Nunc*, dice Iddio, *Nunc*, adesso, e non poi. In questo momento, e non poi. *Convertimini, adunque Signori miei amatissimi, Convertimini ad Deum in toto corde vestro &c.* Ma quando? *Nunc, nunc, nunc*.

ibid. 11.

ibid. 12.